

FRANÇOIS LA COMBE

Il tragico destino di un barnabita, vittima della polemica quietista che si scatenò nel secolo XVII e oppose Bossuet a Fénelon e Madame Guyon. La vittoria di Bossuet segnò l'evento che il teologo e storico Louis Cognet ha descritto come "il crepuscolo dei mistici", cioè la fine dell'autentico misticismo cristiano in Francia.

Sil 26 giugno 1715 moriva il barnabita François La Combe nel manicomio di Charenton, presso Parigi, dove era entrato tre anni prima, settantaduenne. Precedeva di due mesi il celeberrimo Re Sole, Luigi XIV, di dieci anni più anziano di lui, e morto il 1° settembre. Ricorre quindi un anniversario che vede accomunate due persone le cui vicende ebbero a incrociarsi



ritratto di Jeanne-Marie Bouvier de la Motte-Guyon (comunemente conosciuta come Madame Guyon). Arrestata anch'essa e rinchiusa nella Bastiglia a Parigi, vi rimase 5 anni fino al 21 marzo 1703

si a motivo del Quietismo, dottrina che venne a costituire il più grave capo d'accusa nei confronti del barnabita. Entrato nell'Ordine quindicenne e mutato il nome da Andrea in Francesco, La Combe fu ordinato sacerdote nel 1663. Ben equipaggiato sotto il profilo teologico e filosofico, dopo aver dimorato in alcune case d'Oltralpe, fu destinato come lettore di teologia al Collegio San Paolo di

Bologna. Sul punto di partire (1671), ricevette dal confratello Domenico La Motte una lettera per la sorella Jeanne-Marie sposata Guyon, residente a Montargis, dove la Congregazione dirigeva un Istituto. Coetanea del La Combe, Madame Guyon – come verrà sempre indicata – si era sposata da sette anni con un uomo conosciuto appena tre giorni prima e al quale diede quattro figli. Morirà giusto due anni dopo l'infelice barnabita. Questi fu colpito dal singolare fascino della donna, cui attribuiva la grazia "esterna" della propria conversione, evidentemente una conversione "mistica", come scrisse Madame nella sua *Autobiografia*: «Noi ci intrattenemmo per poco e voi permetteste, o mio Dio, che gli dicessi cose che gli aprirono la strada alla più alta vita interiore. Id-dio gli fece tali grazie per mezzo di me, miserabile creatura, che egli mi confessò, in seguito, di esserne ripartito trasformato in tutt'altro uomo». Concordano nel giudizio della Guyon i confratelli del La Combe, che ne definivano il «vivendi genus non vulgare», ossia una condotta di vita non ordinaria.

«Voi dimorerete in uno stesso luogo»

Dopo dieci anni dal primo incontro – mentre aveva ricoperto diversi ruoli di prestigio nel nostro Ordine – Madame Guyon contattò padre La Combe, al quale confidò il suo stato interiore e chiese di offrire per lei una messa il giorno di santa Maddalena. Men-

tre celebrava – così rievoca il fatto la stessa Guyon – al *memento* udì una voce che gli diceva: «Voi dimorerete in uno stesso luogo». Non era in gioco tanto la dimora fisica dei due, quanto piuttosto una profonda comunione spirituale, che si risolse nella condivisione di grandi prove, vissute in un costante ancoraggio al Crocifisso. Di fatto però la vita del barnabita e della mistica – nota per aver redatto il trattato dei *Torrenti spirituali* scritto dopo un ritiro compiuto sotto la guida del nostro confratello, dove è racchiusa la parte più elevata della sua dottrina – avrebbe conosciuto un periodo di reciproca frequentazione e collaborazione in un'opera filantropica patrocinata dal vescovo di Ginevra. Questo rappor-



vista parziale della torre del castello di Lourdes nelle cui carceri fu rinchiuso il p. La Combe



La dottrina quietista venne ufficialmente condannata come eresia da papa Innocenzo XI con l'emanazione della bolla *Caelestis Pastor* del 20 novembre 1687 e, in Francia, le idee quietiste furono combattute aspramente dal focoso oratore dell'episcopato francese Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704)



Nel dibattito teologico intorno al quietismo si inserisce anche François de Salignac de La Mothe-Fénelon (1651-1715) con l'*Explications des maximes des saints sur la vie intérieure*. Il 12 marzo 1699 papa Innocenzo XII, con il breve *Cum alias*, condannava 23 tesi tratte dall'opera di Fénelon

to, per il quale verranno ingiustamente accusati di scandalo e seduzione, e ben più l'adesione a un insieme di dottrine che inculcavano il totale abbandono in Dio, praticando la cosiddetta orazione di quiete – da cui il Quietismo –, spinsero l'autorità ecclesiastica a prendere seri provvedimenti nei loro confronti. I due, a motivo del loro estremo rigore, furono allontanati dal vescovo e dovettero migrare prima in Piemonte e poi in Savoia, finché approdarono, per loro mala sorte, a Parigi nel 1686. Nel frattempo Madame Guyon aveva dato alle stampe il *Moyen court et très facile de faire oraison* (1685), di chiara tendenza quietista e alla cui elaborazione non fu estraneo il La Combe. Vi si affermava che nello stato di perfezione è abolito ogni atto distinto dalla carità e si raggiunge una totale indifferenza, anche nei confronti della salvezza.

Orationis mentalis analysis

Ma proprio a Parigi i due incapparono nell'accusa di eresia, patrocinata e sostenuta con risvolti politici, dallo stesso Luigi XIV, re di Francia. La Combe si difese scrivendo l'*Orationis mentalis analysis*, che costituisce una piccola, preziosa somma dell'orazione interiore, suffragata da continui richiami al magistero dei santi Padri. Pur approvata dall'Inquisizione romana, l'operetta venne messa all'Indice il 9 settembre 1668. L'ondata di antimisticismo ebbe quindi la meglio e si risolse, per il Nostro, nell'incarcerazione nella Bastiglia il 29

settembre 1687. A partire dal gennaio del 1689, La Combe è trasferito nel carcere di Lourdes, che noi oggi definiremmo di massima sicurezza. Lourdes all'epoca non era certo l'attuale cittadina resa celebre dalle apparizioni mariane, con strutture ricettive inferiori solo a quelle di Parigi, ma un borgo remoto e inospitale dei Pirenei. Quivi La Combe trascorse lunghi pe-

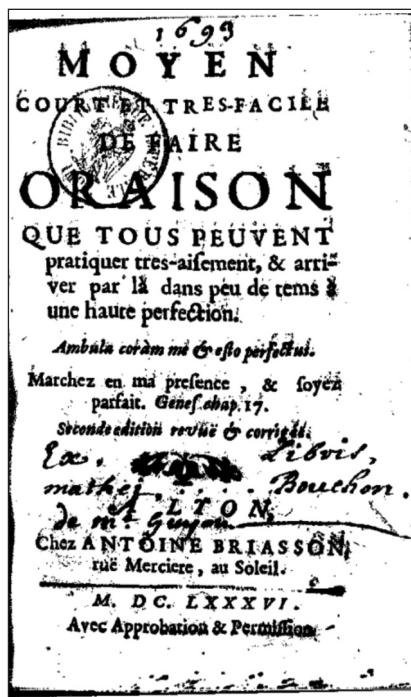


particolare della porta di una delle celle del carcere del castello di Lourdes

nosissimi anni, in quali condizioni possiamo ben immaginare, solo che si osservi la torre della prigionia che porta ancora l'indicazione del carcere. Nel 1689 La Combe lascia Lourdes e dopo diverse peregrinazioni sempre sotto scorta, da pazzo furioso quale era tristemente diventato, fu ricoverato nel manicomio di Charenton, nei pressi di Parigi, il 23 giugno 1712. Era il suo 50° di ordinazione sacerdotale e il 25° di incarcerazione.

l'imitazione del Crocifisso

Né diverso, anche se meno tragico, sarà il destino di Madame Guyon, che fu arrestata nel 1688 e relegata in un convento con la taccia di eretica. In seguito all'abiura poté tornare



frontespizio dell'edizione del 1686 dell'opera di Madame Guyon *Moyen court et très facile de faire oraison*, uscita in prima edizione nel 1685



frontespizio dell'opera di p. François La Combe

a piede libero e venne introdotta nei circoli religiosi di Saint-Cyr presieduti dalla Marchesa di Maintenon, mo-

Trascriviamo – completo – il capitolo I dell'*Orationis mentalis analysis* in cui il p. Francesco La Combe definisce che cosa è l'orazione mentale e ne presenta la triplice dimensione: meditativa, affettiva o di aspirazione e contemplativa.

CAPITOLO I

L'orazione mentale è una devota applicazione della mente in Dio, che si attua nell'intimo del cuore e comporta il silenzio delle labbra. Secondo il pensiero dei santi Padri, «preghiamo il Padre nostro nella cella del nostro cuore e a porta chiusa, quando con le labbra serrate e nel silenzio completo eleviamo suppliche a chi scruta non le voci ma i cuori, e questo nel segreto perché soltanto con il cuore e con la mente attenta esponiamo a Dio solo le nostre richieste». Questo è «il modo migliore di pregare e il più alto grado di orazione con il quale apriamo a Dio i nostri cuori».

L'orazione mentale è triplice: meditativa, affettiva, contemplativa. Meditativa è l'orazione con la quale, per mezzo di svariati e devoti pensieri, l'anima, scorrendo interiormente con intensa applicazione, cerca gli stimoli e scruta i motivi per cui possa salire a Dio. È detta comunemente meditazione.

Si dà orazione affettiva quando l'uomo parla con Dio con frequenti, spontanei e brevi impulsi d'affetto, e anela con amore infuocato e ardente desiderio all'unione con Dio, cioè al bacio della bocca divina. Per questo è giustamente chiamata aspirazione.

L'orazione contemplativa è una semplice e spontanea intuizione di Dio e dei misteri divini, accompagnata da religiosa ammirazione. È, in altri termini, quel modo di pregare con cui la mente, lasciata da parte i molteplici e particolari atti con i quali prima cercava Dio e imposto il silenzio anche alle facoltà interiori, con semplice intuito aderisce a Dio solo e in lui si riposa e gode in tranquillità di spirito, come in uno stretto abbraccio di fede e di amore. Per questo ha ricevuto il nome specifico di contemplazione.

F. LA COMBE, *Meditare, Analisi dell'orazione mentale*, Introduzione, traduzione e note a cura di Antonio M. Gentili, Con una nota storica di Antonio M. Bianchi, Editrice Ancora, Milano 1983, pp. 71-72.

glie morganatica di Luigi XIV. La professione del più rigoroso quietismo da parte della Guyon, provocò un'inchiesta ecclesiastica che approdò alla condanna dei suoi scritti nel 1694 (*Articoli di Jssy*). Nonostante la sua sotto-missione, la nostra mistica venne rinchiusa nella Bastiglia dove rimase per 7 anni. Uscitane nel 1703 si ritirò presso uno dei suoi figli, dedicandosi all'accoglienza di ospiti e seguaci e dandosi a opere di carità. Morì a Blois nel 1617. L'esperienza mistica di Madame Guyon si tradusse innanzitutto nella percezione tangibile della presenza di Dio, durata 8 anni. I successivi 7 anni visse la morte mistica, accompagnata dalla perdita della percezione della grazia divina. La terza fase vede la Guyon, ormai affrancata dal proprio ego (e quindi divenuta incapace di peccare...), immersa in Dio e immedesimata in lui, che operava attraverso di lei. Di qui l'approdo apostolico della sua travagliata esistenza.

Tornando al Lacombe, riprenderemo quanto scrisse al termine dell'*Orationis mentalis*, trattato che, una volta abolito l'Indice dei libri proibiti, poté vedere la luce. Tradotto e debitamente annotato, con una nota storica sulla vicenda dell'autore, uscì per i tipi dell'Ancora di Milano nel 1983 a cura di Antonio Gentili. Il La Combe, dopo aver affermato, sulla scorta di san Bonaventura, che si giunge alla pace «attraverso i rapimenti estatici della sapienza cristiana», prosegue: «La strada da percorrere non è se non l'amore ardentissimo del Crocifisso». E quindi aggiunge di suo: «L'amore di Cristo e l'imitazione del Crocifisso ci conducono quasi per mano alla contemplazione; poi la stessa contemplazione, innalzando l'anima a Dio, conduce all'amore più puro di Cristo e alla più sublime imitazione del Crocifisso».

Antonio Gentili